

Gazzetta del Sud 12 Ottobre 2022

## **I clan e il “pizzo” alle ditte impegnate sulla 106 ionica**

Cosenza «Mettersi a posto»: è la frase più utilizzata nel mondo criminale. Viene pronunciata dagli “ambasciatori del pizzo” nei faccia a faccia con gli imprenditori chiamati a pagare dazio a mamma 'ndrangheta. Chi non paga il dovuto viene prima “avvertito” e poi punito. E nella Sibaritide l'imposizione del “pizzo” rimane una pratica molto diffusa. Come dimostrare il blitz compiuto ieri dai carabinieri del Reparto operativo provinciale e della compagnia di Cassano. In manette con l'accusa di concorso in tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, Francesco Faillace, 39 anni, Leonardo Abbruzzese detto “Nino” 37 anni e Francesco Genovese, 45, imprenditore edile, tutti di Cassano. Il procuratore distrettuale di Catanzaro Nicola Gratteri, l'aggiunto Giancarlo Novelli e il pm antimafia Alessandro Riello, contestano agli indagati il tentativo compiuto in danno del gruppo imprenditoriale “Sposato” per ottenere il versamento di una tangente al fine di non avere problemi di “sicurezza” negli impianti e nei cantieri. Problemi invece drammaticamente palesatisi nel luglio scorso con un incendio devastante. Ma ricostruiamo la vicenda. Un dipendente del gruppo imprenditoriale che fornisce la realizzazione del "Terzo Megalotto" della SS 106 ionica, viene avvicinato e condotto in un agrumeto sibarita dai tre indagati. Giunto nella zona di campagna isolato gli viene intimato di riferire al suo operatore di lavoro che doveva necessariamente presenziare in cui gli è necessario che lo stato sia meglio precisate le loro richieste. L'uomo torna in azienda e riferisce al titolare il “messaggio” intimidatorio ricevuto. L'imprenditore annuncia la proposta d'incontro e rappresenta a Francesco Genovese, che sembra svolgere le funzioni di intermediario, di non aver rifiutato intenzione di confrontarsi con Abbruzzese e Faillace. La scelta è coraggiosa e rischiosa: Faillace è, infatti, figlio di Federico Faillace vecchia figura della 'ndrangheta locale ucciso nell'agosto del 2009 e risulta gravitante nell'ambito della cosca Forastefano; Abbruzzese appartiene alla omonima consorteria operante da anni nella Sibaritide. La resistenza del gruppo imprenditoriale “Sposato” dev'essere piegata. Così viene fatta ritrovare davanti alla sede legale della società societaria una bottiglia contenente liquido infiammabile. Gli imprenditori, però, non abbassano la testa e la 'ndrangheta passa all'attacco. Venga? Nella notte tra sabato e domenica del 3 luglio scorso, un incendio doloso distrugge tre betoniere, nell'impianto di calcestruzzi e di inerti della “Sposato P&P Srl” in contrada Nari, al confine tra i comuni di Francavilla e Cassano. I danni sono ingentissimi: mezzo milione di euro. Il cantiere dell'attentato è strategico perchè fornisce il materiale destinato ai lavori in corso per la costruzione del nuovo tracciato della Ss 106 ionica. Il fatto è grave e i carabinieri del colonnello Agatino Spoto entrano in azione. Gli investigatori del Reparto operativo (diretti dal colonnello Dario Pini e dal maggiore Giovanni Piscopo) e della tenente compagnia di Cassano (guidati dal capitano Michele Ornelli) semplici dall'imprenditore, cominciano a monitorare i sospettati e il cerchio in pochi mesi si chiude. Il pm Riello chiede e ottiene l'arresto dei tre cassanesi. «Chi si fida dello Stato otterrà le risposte che cerca» ripete spesso il procuratore Gratteri. mi sembrano dargli ragione.

**Arcangelo Badolati**